

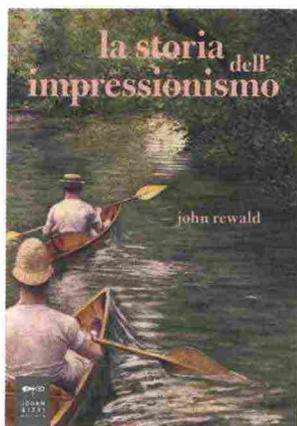
I LIBRI

Una rivoluzione di luce, colori e verità

Per essere un long seller, non basta essere apprezzato dagli studiosi, bisogna piacere ai lettori. È il caso di questa *Storia dell'Impressionismo*, uscita la prima volta nel 1946, arricchita negli anni fino al 1973 e oggi in libreria con un nuovo, ricchissimo apparato iconografico a colori. Il segreto di tanto successo, come spiega Flaminio Gualdoni nella prefazione, sta nell'approccio scelto dal suo autore, «rigoroso e insieme eccentrico rispetto agli usi della critica d'arte». Per John Rewald (1912-1994) ricostruire nei minimi dettagli le vicende

di Monet, Pissarro e Degas, di Manet, Gauguin e Berthe Morisot non fu solo un'operazione filologica, ma il modo per «impregnarsi» del clima che respiravano, per cogliere le sfumature delle loro personalità. Ricerche, documenti e testimonianze gli permisero di rivivere i dialoghi, i pensieri e la vita quotidiana degli artisti dal 1855 al 1886. Il volume è la cronaca della loro rivoluzione, fatta di trionfi e sconfitte, di luce, di colori e di bisogno di verità.

La storia dell'impressionismo, di John Rewald, 606 pagg., 356 ill. a colori, Johan&Levi, € 39.



La pittura espansa di Sheela Gowda

La parola inglese *remains* indica i resti di qualcosa che si è deteriorato, ma anche, in positivo, ciò che rimane, che resiste. Sceglendola come titolo per la recente mostra al Pirelli HangarBicocca e per il libro che ne è nato, **Sheela Gowda** (Bhadravati, 1957) ha evocato due concetti chiave della sua ricerca, che attinge alla tradizione indiana, a materiali con una storia conclusa e un futuro indefinito, a frammenti ricomposti o in attesa di ricomposizione. Il volume ripercorre trent'anni di attività: ci sono perciò le installazioni viste a Milano, colorate e monumentali, fatte di corde, capelli, porte, lamiere, gomma e blocchi in granito, ma anche i dipinti di fine anni Ottanta e le prime sculture in sterco bovino degli anni Novanta. Un percorso dettagliato, commentato da critici e studiosi, che approda alla "pittura espansa" prediletta oggi da Gowda: arte dove fermarsi, in cui entrare, non solo da guardare.

Sheela Gowda - Remains, a cura di Nuria Engueta, Lucia Aspesi, 240 pagg., 150 ill. a colori, Skira, € 45.



IN BREVE

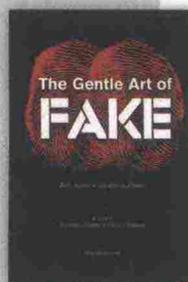
Avanguardie e filosofia

Fabio Vander riflette sulle avanguardie del Novecento che in vario modo hanno puntato al grado zero dell'arte. Accosta Futurismo e Spazialismo, mette a confronto il bianco su bianco di Kazimir Malevič e l'*Achrome* di Piero Manzoni. A quest'ultimo, in particolare, dedica un'ampia parte del saggio *Essere zero* (72 pagg., Mimesis, € 9).



Cinquanta sfumature di falso

The Gentle Art of Fake, a cura di **Tommaso Casini** e **Laura Lombardi** (256 pagg., 14 ill. a colori e 72 in b/n, Silvana, € 18), propone un dibattito a più voci intorno al tema attualissimo della nozione di falso e delle sue declinazioni nell'ambito delle *visual cultures*. La parola ad artisti, storici, critici, filosofi e letterati.



Amare l'arte è pericoloso

Dall'autrice dell'*Età dell'innocenza*, **Edith Wharton** (1862-1937), un racconto sull'arte, le passioni che scatenano, l'evoluzione del gusto e la solitudine della lungimiranza. Protagonista di *Falsa partenza* (96 pagg., Skira, € 14) è un rampollo newyorkese che a metà Ottocento sposa le idee di John Ruskin e ne sconta le conseguenze.



Le molte forme del suono

Negli anni Sessanta erano considerati esperimenti, oggi sculture sonore, installazioni, soundscape e performance live trovano spazio in musei, gallerie e festival. *Sonic arts* (320 pagg., 18 ill. in b/n, Castelveccchi, € 27,50), di **Caterina Tomeo**, esplora le molte forme espressive nate dall'incontro tra suono e arti visive.

